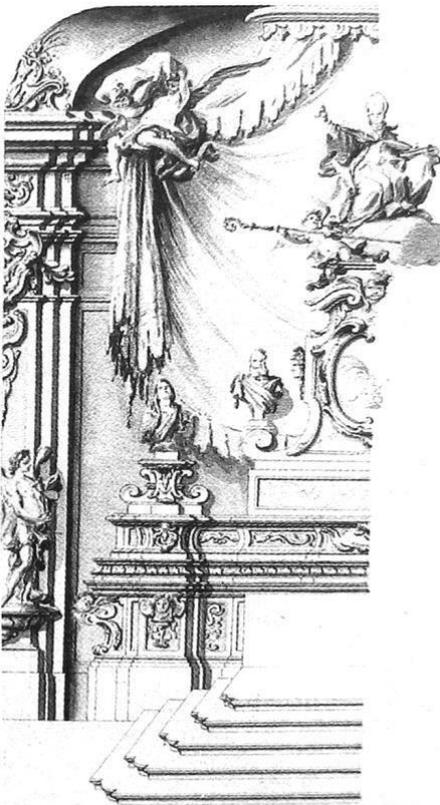


L'EFFIMERO NECESSARIO DIVERTIMENTO FESTE E SCENOGRAFIE DELLA CORTE

BORBONICA *La Festa della 'Nzegna e la Festa di San Gennaro*

24

di Rossella D'Antonio



Questa festa si celebrava l'ultima domenica di agosto nel quartiere dei pescatori di Santa Lucia. Era una festa di stampo borbonico collegata a quella di Piedigrotta poiché fatta anche essa in onore della Vergine Maria.

La festa dei pescatori e dei marinai prese il nome dall'abitudine di smettere gli abiti vecchi che i popolani in quest'occasione gettavano nel fuoco per "ingegnare", cioè inaugurare un abito nuovo. Secondo un'antica leggenda l'immagine della Madonna della catena venerata per quest'occasione, sarebbe stata tirata a riva con le reti di alcuni pescatori, chiusa poi in una cassa di ferro legata con catene. Un'altra versione vuole invece che l'immagine e la festa abbiano preso il nome da un miracolo con il quale furono spezzate le catene di tre pescatori condannati a morte.

La festa fu particolarmente cara a Ferdinando IV che amava travestirsi da pescatore e ritrovarsi tra gli abitanti di Santa Lucia. Egli soleva recarsi ad adorare la Madonna nell'ultimo giorno d'agosto e per l'occasione dai pescatori veniva allestito un palco

galleggiante per la famiglia reale affinché dal mare potessero assistere alla processione religiosa. Il re e la corte potevano osservare i devoti del quartiere con chiassose uniformi con a capo un "pazzariello" che guidava il corteo, giungere alla riva del mare fra musica e canti e vedere come essi si gettavano in mare vestiti per rievocare il ritrovamento dell'effigie della Vergine.

La festa rimase in voga anche dopo la morte di Ferdinando IV, ma non vide più la partecipazione dei reali, i quali tuttavia era come se fossero presenti poiché si predispose che un gruppo di popolani in costume dovesse impersonificare il re Ferdinando e la regina Carolina, lazzari e scugnizzi in divisa borbonica aprivano il corteo a Largo del Palazzo verso il mare a ricordo delle edizioni borboniche della Nzegna, senza tralasciare di soffermarsi sotto il Palazzo Reale da cui balcone centrale Ferdinando II non partecipava al corteo ma salutava semplicemente i luciani diretti a mare¹.

¹ Gleijeses, V., *Piccola storia del Carnevale*, Napoli, Alberto Marotta Editore, 1971, pp. 156-159

Le solenni cerimonie e gli atti di culto per il protettore della città di Napoli, San Gennaro “defensor civitatis”, venivano celebrate in date fisse: nel primo sabato di maggio, data dell’anniversario della traslazione delle reliquie del santo alle catacombe; il 19 settembre data dell’anniversario del martirio e il 16 dicembre data anniversaria di quando nel 1631 il santo riuscì a salvare la popolazione da una terribile eruzione vesuviana.

La festa della cantata per San Gennaro era una vera e propria manifestazione di teatro che aveva luogo fuori della porticella del Duomo con scenografia ispirata alla vita del santo, palchi, musicisti e suonatori, disposti tutti intorno alla porta a guisa di teatro in uno spazio bene illuminato con figure dipinte rievocanti episodi di vita del Santo.

Questo momento della cerimonia era considerato più serio del successivo rito spettacolare, cioè quello del miracolo a cui molti lazzari intervenivano con poco rispetto.

Le celebrazioni per il santo già in uso diversi secoli prima prevedevano la partecipazione in massa del popolo e quello dei sovrani con l’uso di grandi catafalchi e altari ricchi e preziosi, come quelli disegnati dall’architetto Ferdinando Sanfelice e Mario Gioffredo².

Alcuni disegni di Gioffredo si riferiscono a progetti per altari allestiti annualmente per il Santo patrono nei vari seggi cittadini. Essi recano la presenza in effigie del santo e le diciture poste in calce a due dei suoi disegni le quali indicavano il sedile dove l’altare doveva essere costruito.

Il gusto generalmente sobrio dell’architetto Gioffredo in questi casi veniva meno rendendo le architetture per il Santo molto più decorate e ricche, ed è proprio nella metà del XVIII secolo che a partire dagli apparati festivi della festa di San Gennaro iniziano a mutare gli stilemi architettonici degli apparati festivi.

Lo schema seguito per le festività di San Gennaro fornì l’esempio dell’anfiteatro adagiato orizzontalmente intorno ad un elemento centrale a sviluppo verticale, elemento che ricorse in molte feste borboniche organizzate con architetture sceniche di Ferdinando Sanfelice e di Nicola Tagliacozzi Canale nella quasi totalità degli allestimenti realizzati per Carlo di Borbone a Largo di Palazzo che fecero scuola anche nel corso del XIX secolo.

² AA. VV., *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799*, Firenze, Centro Di, Vol. II, 1980, p. 341